

**I MERCATI CREDITIZI
DEI PAESI AFRICANI**
Collana diretta dal
prof. Giordano Dell'Amore

Paolo Mottura

IL SISTEMA BANCARIO DELLA TUNISIA - 1956-1970



cassa di risparmio delle provincie lombarde — milano



I MERCATI CREDITIZI DEI PAESI AFRICANI

Collana diretta dal prof. Giordano Dell'Amore

OPERE GIA' APPARSE NELLA COLLANA:

- 1 - I sistemi bancari dei Paesi africani.
- 2 - Sergio Bortolani - Il sistema bancario del Niger.
- 3 - La mobilitazione del risparmio nei Paesi africani.
- 4 - Paolo Mottura - Il sistema bancario della Tunisia. 1956-1970.

IN CORSO DI PREPARAZIONE:

Lorenzo Frediani - La Banca centrale degli Stati dell'Africa Equatoriale e del Camerun e il sistema bancario del Gabon.

Bruno Rossignoli - Il sistema bancario dell'Algeria.

PAOLO MOTTURA

IL SISTEMA BANCARIO
DELLA TUNISIA.

1956 - 1970

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

PRESENTAZIONE

I sistemi bancari dei Paesi in via di sviluppo costituiscono ancor oggi un settore di ricerca pressochè totalmente inesplorato ed offrono quindi una vastissima prospettiva di studio. Le trattazioni attualmente disponibili sull'argomento hanno un carattere generico e non si soffermano, se non in qualche caso, a considerare le recenti e profonde trasformazioni delle strutture bancarie nei Paesi in questione e i problemi che da esse traggono origine. Questa constatazione non può non suscitare una certa sorpresa poichè è intuitivo che esiste una stretta connessione, in termini dinamici, fra lo sviluppo economico ed i processi di intermediazione finanziaria, particolarmente nei sistemi economici meno evoluti e quindi ancora sprovvisti di un efficiente mercato finanziario. In passato, la maggior parte degli economisti dello sviluppo si è prevalentemente dedicata allo studio degli aspetti « reali » ed ha invece trascurato l'approfondimento dei connessi aspetti finanziari, forse ritenendo implicitamente che il finanziamento dello sviluppo avesse una funzione puramente strumentale in rapporto al conseguimento degli obiettivi reali e potesse quindi essere considerato un problema prevalentemente tecnico.

L'esperienza degli ultimi venti anni ha invece dimostrato che la « componente finanziaria » dello sviluppo economico riveste

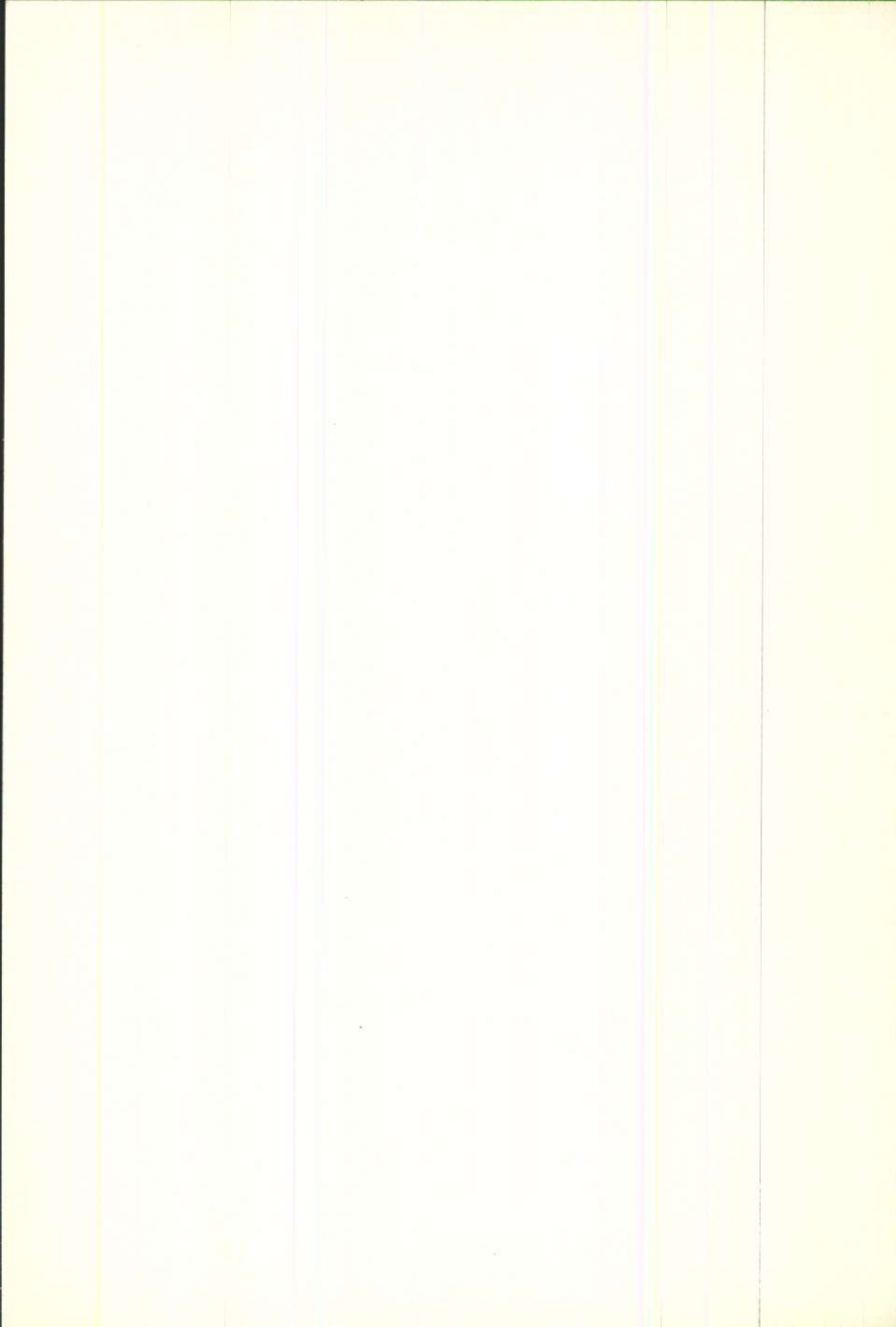
un'importanza prioritaria e non può essere ulteriormente sottovalutata. Allo stato attuale delle conoscenze è ormai accertato che in molti casi le economie in via di sviluppo sono venute a trovarsi nella stridente contraddizione di sostenere una posizione debitoria assai pesante verso l'estero, mentre le risorse finanziarie interne erano invece sottoutilizzate a motivo dell'insufficienza e dell'inefficienza degli intermediari finanziari. In questa luce trova piena giustificazione il rinnovato interesse che il potenziamento delle infrastrutture finanziarie dell'economia attualmente riscuote presso i governi di numerosi Paesi impegnati in una politica di sviluppo accelerato e, per quanto possibile, autonomo. Il finanziamento esterno dello sviluppo si è rivelato troppo aleatorio e eccessivamente condizionante: tali rischi hanno messo in evidenza che, a lungo andare, indipendenza politica e sviluppo economico sono inscindibilmente connessi e congiuntamente presuppongono la formazione interna di risparmio adeguato ed il suo investimento razionale. E' d'altra parte evidente che l'autofinanziamento dello sviluppo non può prescindere dall'attivazione di processi di intermediazione finanziaria il più possibile efficienti. Da questo punto di vista, l'esperienza della Tunisia — non diversamente da quella di numerosi altri Paesi — appare assai significativa. La scelta di questo particolare Paese non è stata tuttavia motivata da un criterio di rappresentatività in rapporto alla problematica sopra delineata ma è stata suggerita esclusivamente da considerazioni di ordine pratico.

A tale proposito l'Autore desidera esprimere la propria gratitudine a M. MOHAMED GHENIMA, Président Directeur Général de la B.N.T., a M. TAHAR FARAH, Directeur Général Adjoint, a M. MOHAMED EL BEJI HAMDA, Directeur, a M.ME F. DHRIF, Chef du Service Etudes et Documentation, alla direzione e al per-

sonale della Banque Nationale de Tunisie che, offrendo generosamente la propria ospitalità e collaborazione, hanno agevolato la ricerca del materiale bibliografico e statistico sul luogo, durante una missione di studio nei mesi di luglio e agosto del 1970. Estendendo tale ringraziamento pure a tutte le altre istituzioni che hanno gentilmente collaborato, l'Autore desidera assumersi interamente la responsabilità del presente studio.

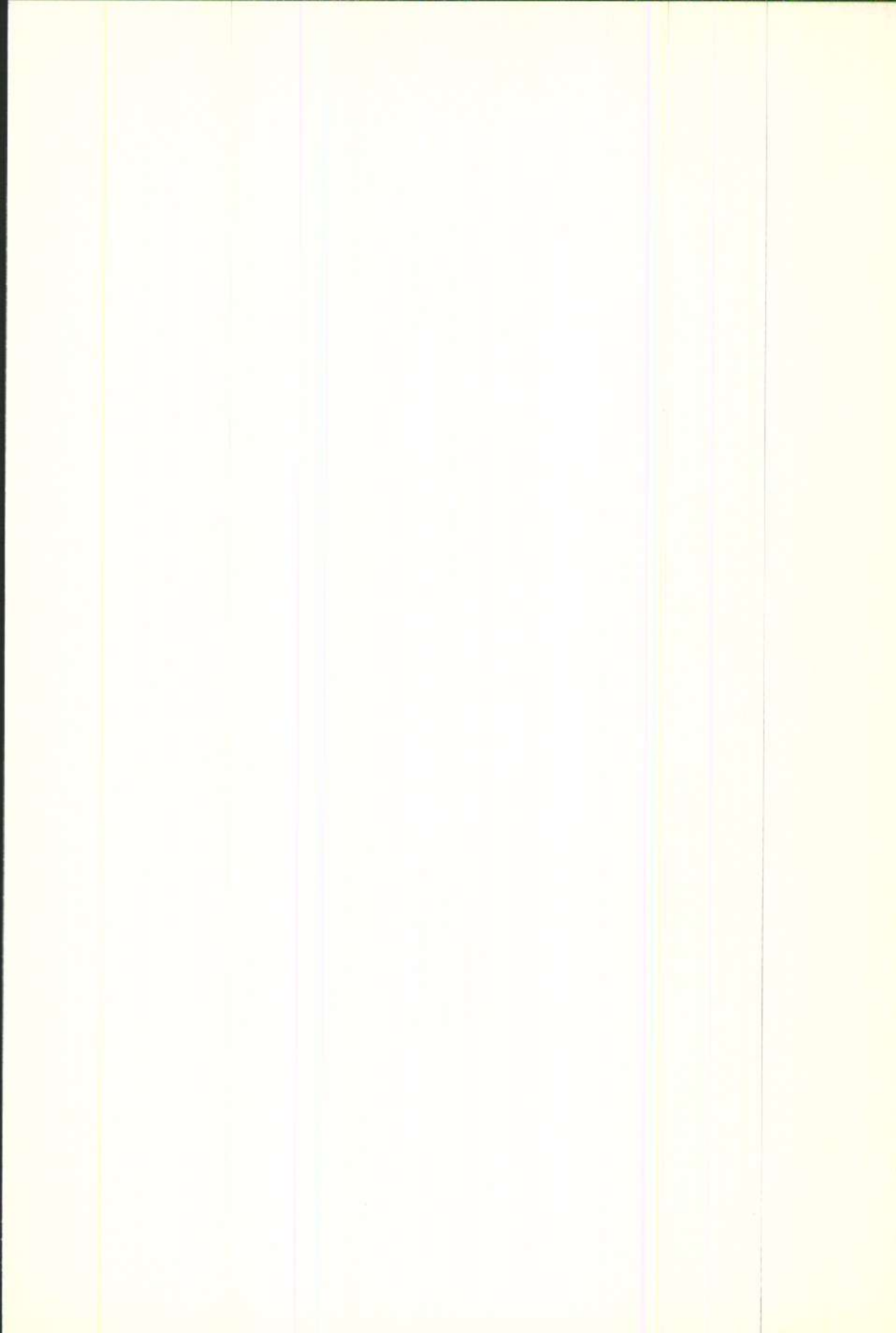
Milano, dicembre 1971.

PAOLO MOTTURA



CAPITOLO PRIMO

L'ECONOMIA TUNISINA ALLE SOGLIE DELL'INDIPENDENZA: L'EREDITÀ DEL PROTETTORATO



1. PREMESSA

Quando la Tunisia ottenne la piena indipendenza politica nel marzo 1956, l'economia locale presentava ancora caratteri evidentemente « coloniali ». In questa realtà contraddittoria e confusa il governo appena costituito si trovò quindi ad affrontare un insieme di problemi la cui soluzione prioritaria costituiva la condizione necessaria, anche se non sufficiente, per avviare un processo di sviluppo economico relativamente autonomo. Al fine di analizzare questa situazione di partenza appare anzitutto utile suggerire una classificazione dei problemi accennati, valutando il loro vario grado di importanza e di gravità e individuando le loro reciproche connessioni, anche se tale esame comporta una semplificazione giustificabile soltanto in funzione di una esigenza di chiarezza espositiva.

In breve i compiti del nuovo governo tunisino potevano essere sintetizzati nel modo seguente:

- 1) valutare la struttura, l'organizzazione e l'evoluzione dell'economia del Protettorato per accertare le sue condizioni di fondo e quindi per stabilire a grandi linee l'orientamento della politica economica degli anni successivi;
- 2) realizzare concretamente la sovranità politica dello Stato, assumendo effettivamente il controllo dei poteri economici, finanziari e monetari, l'esercizio dei quali era ancora strettamente regolato dalle convenzioni franco-tunisine nell'ambito della Zona del Franco (*Zone Franc*);

- 3) decolonizzare l'economia, rinnovare le strutture del Protettorato sopprimendo le istituzioni non più suscettibili di contribuire ad uno sviluppo economico equilibrato in un contesto di autonomia, riorganizzare il sistema creando gradualmente gli strumenti più idonei ad accelerare lo sviluppo stesso;
- 4) ottenere il massimo contributo finanziario dall'estero, diversificandone tuttavia le fonti in una prospettiva di equilibrio dei rapporti internazionali e di indipendenza nei confronti dei Paesi più avanzati.

Si tenga presente che l'ordine in cui gli accennati problemi economici sono stati esposti riflette soltanto una certa logica di priorità, ma non rispecchia in alcun modo la sequenza con cui i fatti si sono storicamente svolti. Come apparirà chiaro dall'analisi che segue il governo tunisino ha orientato le forze del Paese verso il conseguimento di un obiettivo unico e finale, cioè la realizzazione dell'indipendenza economica mediante un programma di sviluppo accelerato, tenendo quasi sempre una linea di condotta piuttosto possibilistica ed ispirata al pragmatismo. Pertanto la sequenza degli avvenimenti, il sorgere dei vari problemi, i tempi e i modi della loro soluzione sono stati determinati prevalentemente dal continuo evolversi delle situazioni politiche interne e internazionali e dai mutamenti delle condizioni congiunturali.

2. ANDAMENTO DELL'ECONOMIA DAL 1950 AL 1958 (1)

L'analisi dell'andamento del prodotto interno, dei consumi, del risparmio e degli investimenti, al lordo e al netto degli ammortamenti, consente di tracciare un quadro piuttosto completo, per

(1) Non è facile fornire un quadro sintetico, ma preciso, dell'evoluzione della situazione economica tunisina negli ultimi anni del Protettorato e nei primi

quanto approssimativo e superficiale, dell'economia tunisina negli « anni cinquanta ». Dall'esame dei dati riportati nella Tabella 1 (1)

dell'indipendenza, a motivo della limitatezza e della imprecisione delle rilevazioni statistiche riguardanti le principali quantità economiche, anche al massimo livello di aggregazione. Pertanto le informazioni disponibili sul reddito prodotto, sui consumi, sui risparmi, sugli investimenti e sui rapporti commerciali e finanziari con l'estero sono frammentarie e non sempre attendibili: ciò comporta che non è possibile costruire una visione d'insieme dell'andamento dell'economia tunisina relativamente ai primi anni di indipendenza. In mancanza di un quadro di riferimento coerente i dati reperibili, frutto di stime variamente attendibili, hanno soltanto un valore indicativo, cioè consentono di individuare le tendenze in corso delle principali variabili economiche, ma non certo di quantificarne l'importanza.

Per quanto riguarda le statistiche monetarie, creditizie e finanziarie bisogna attendere l'istituzione della *Banque Centrale de Tunisie* (1958) che dalla fine del 1959 pubblica sistematicamente i dati afferenti al proprio settore di competenza sia sul *Bulletin* trimestrale sia in modo più esauriente sul *Rapport Annuel*.

Il sistema dei conti economici nazionali è stato invece scientificamente impostato nel 1960, è entrato effettivamente in funzione qualche anno dopo ed ha quindi cominciato a dare risultati concreti soltanto nel 1962-1963, sebbene l'Ufficio statistico governativo abbia proceduto a ricostruire la contabilità nazionale dal 1960. Fino a questa data la maggior parte delle informazioni statistiche concernenti le macrovariabili della economia tunisina è fornita dal *Secrétariat d'Etat au Plan et aux Finances* e dalla connessa *Direction au Plan*.

Negli anni successivi la conoscenza statistica dell'economia venne ulteriormente migliorata e approfondita, al fine soprattutto di predisporre un quadro di riferimento e di controllo più analitico e più funzionale in rapporto alle crescenti esigenze della programmazione: infatti l'esperienza del Piano triennale 1962-1964 aveva messo in luce l'insufficienza dei conti economici disponibili e nel 1965 le autorità decisero quindi di istituire un bilancio di previsione (*budget économique annuel*) per attuare una programmazione più rigorosa durante il successivo Piano quadriennale 1965-1968. Tuttavia il completo coordinamento fra i bilanci di previsione e la programmazione degli investimenti fu realizzato soltanto nel secondo Piano quadriennale 1969-1972 attualmente in corso di svolgimento. E' opportuno segnalare infine che in seguito all'istituzione del bilancio di previsione l'elaborazione e la pubblicazione dei conti economici consuntivi sono state notevolmente ritardate, con evidenti conseguenze sulla possibilità di disporre di dati aggiornati. In proposito si veda MARIE ANDRÉE BUISSON, *Chronique économique - Tunisie*, Annuaire de l'Afrique du Nord 1966, ed. C.N.R.E., Parigi 1967, pagg. 416-417.

(1) Si tenga presente — come si è spiegato nella nota precedente — che i dati menzionati non sono sorretti da un sistema di conti nazionali, ma sono stati ottenuti per mezzo di stime variamente complesse e attendibili.

TABELLA 1

PRODOTTO, CONSUMO, RISPARMIO, INVESTIMENTI, AMMORTAMENTI IN

Anni	Prodotto interno lordo (1)	Variazione %	Consumi globali (2)	Variazione %	Risparmio interno lordo (3) = (1) - (2)	Investimenti lordi (4)	Variazione %	Debito netto verso l'estero (5) = (4) - (3)	Variazione %
1950	204,2	—	168,5	—	35,7	42,0	—	6,3	—
1951	206,3	+ 1,0	184,4	+ 9,4	21,9	44,3	+ 5,5	22,4	+ 255,5
1952	231,8	+ 12,4	212,3	+ 15,1	19,5	39,9	- 9,9	20,4	- 8,9
1953	240,5	+ 3,8	220,2	+ 3,7	20,3	40,3	+ 1,0	20,0	- 2,0
1954	245,7	+ 2,2	220,7	+ 0,2	25,0	36,0	- 10,7	11,0	- 45,0
1955	233,2	- 5,1	225,0	+ 1,9	8,2	35,3	- 1,9	27,1	+ 146,4
1956	248,7	+ 6,6	253,4	+ 12,6	- 4,7	28,5	- 19,3	33,2	+ 22,5
1957	238,5	- 4,1	230,6	- 9,0	7,9	23,1	- 18,9	15,2	- 54,2
1958	269,5	+ 13,0	250,7	+ 8,7	18,8	27,8	+ 20,3	9,0	- 40,8
1959	258,2	- 4,2	237,4	- 5,3	20,8	31,6	+ 13,7	10,8	+ 20,0
1960	290,1	+ 12,4	269,4	+ 13,5	20,7	45,7	+ 44,6	25,0	+ 131,5
1961	279,5	- 3,7	278,5	+ 3,4	1,0	53,0	+ 16,0	52,0	+ 108,0

N.B. - I valori sono espressi in milioni di dinari a prezzi costanti 1957.

FONTI: MINISTÈRE DU PLAN, *Perspectives tunisiennes, 1962-1971*, Tunisi, per quanto concerne le colonne (1), (2) e (4). ZARKA CLAUDE, *L'économie tunisienne à l'heure de la planification impérative*, in « Annuaire de l'Afrique du Nord, 1962 », pagg. 214-217.

TUNISIA DAL 1950 AL 1961

Ammortamenti (6)	Prodotto interno netto (7) = (1) — (6)	Variazione %	Risparmio interno netto (8) = (3) — (6)	Debito estero $\frac{\times 100}{\text{inv. lordi}}$	Investimenti netti (9) = (4) — (6)	Variazione %	$\frac{\text{Risp. netto} \times 100}{\text{Prod. netto}}$	$\frac{\text{Invest. netti} \times 100}{\text{Prod. netto}}$	Anni
8,2	196,0	—	27,5	15,0	33,8	—	14,0	17,2	1950
9,2	197,1	+ 0,6	12,7	50,6	35,1	+ 3,8	6,4	17,8	1951
10,3	221,5	+ 12,4	9,2	51,1	29,6	— 15,7	4,2	13,4	1952
11,2	229,3	+ 3,5	9,1	49,6	29,1	— 1,2	4,0	12,7	1953
12,0	233,7	+ 1,9	13,0	30,5	24,0	— 17,5	5,6	10,3	1954
12,7	220,5	— 5,6	— 4,5	76,8	22,6	— 5,8	— 2,0	10,3	1955
13,4	235,3	+ 6,7	— 18,1	116,5	15,1	— 33,2	— 7,7	6,4	1956
13,8	224,7	— 4,5	— 5,9	65,8	9,3	— 38,4	— 3,1	4,1	1957
14,5	255,0	+ 13,5	3,3	32,4	13,3	+ 43,0	1,3	5,2	1958
15,2	243,0	— 4,7	5,6	34,2	16,4	+ 23,3	2,3	6,8	1959
16,0	274,1	+ 12,8	4,7	54,7	29,7	+ 81,1	1,7	10,8	1960
16,8	262,7	— 4,2	— 15,8	98,1	35,2	+ 18,5	— 6,0	13,4	1961

AVVERTENZA: In questa, come in tutte le successive tabelle, tutti i dati espressi in franchi francesi (cioè quelli precedenti alla creazione del dinaro) sono stati trasformati — per motivi di uniformità — in dinari, in base alla parità di 1.000 franchi francesi (vecchi) = 1 dinaro.

emergono i principali elementi di debolezza del sistema: si rileva anzitutto una elevata variabilità del prodotto interno ed una contrapposta tendenza dei consumi ad espandersi ad un tasso mediamente superiore. Ne deriva che la propensione al risparmio era generalmente bassa ed oscillante, mentre la formazione frequente di risparmi negativi denunciava che la propensione al consumo non era comprimibile a motivo del basso livello dei redditi individuali e, quindi, che l'economia locale non era in grado di accumulare capitale, indipendentemente dalle propensioni dei singoli percettori di reddito. In questo contesto assume importanza particolarmente rilevante il ricorso dell'economia tunisina al capitale estero, il quale non solo contribuiva a finanziare la maggior parte degli investimenti netti, ma in qualche anno giunse perfino a finanziare gli ammortamenti e in un caso (1956) anche i consumi interni.

La variabilità del prodotto interno appare dipendere strettamente dall'andamento molto oscillante della produzione agricola, come si desume agevolmente dalla Tabella 2, mentre la minore aleatorietà della produzione mineraria e industriale non sembra aver avuto un effetto stabilizzatore. Ciò deriva dal fatto che l'agricoltura costituiva il settore di gran lunga prevalente in termini di produzione del reddito. Si aggiunga poi che la dipendenza dall'estero si manifestava pure in un disavanzo strutturale della bilancia commerciale e che tale disavanzo era particolarmente sensibile all'andamento dell'agricoltura, i prodotti della quale rappresentavano una larga parte delle esportazioni tunisine (si veda la Tabella 3) (1). Tuttavia, il fattore di maggiore debolezza dell'economia tunisina deve essere individuato nel fatto che risparmi ed investimenti hanno

(1) Per esempio, ancora nel 1959 i prodotti agricoli, classificati sotto la voce *alimentation humaine*, rappresentavano il 60,2% delle esportazioni tunisine. Si veda, BANQUE CENTRALE DE TUNISIE (B.C.T.), *Rapport Annuel 1959*, pag. 36.

presentato — almeno fino al 1958 — una chiara tendenza decrescente. Tale fenomeno appare poi ancora più grave se si osserva che la diminuzione dei risparmi è stata più rapida di quella degli investimenti e che quindi si è accentuata la dipendenza del Paese nei confronti delle fonti di finanziamento esterne.

Non è agevole individuare analiticamente le cause dell'andamento descritto. I dati statistici riportati nella Tabella 1 per quanto riguarda risparmi e investimenti sono frutto di valutazioni non sempre esaurienti e devono anzitutto essere considerati con una certa cautela (1). Essi sono inoltre dei dati di sintesi, cioè saldi

TABELLA 2

INDICI DELLA PRODUZIONE AGRICOLA, MINERARIA E INDUSTRIALE
1950-1961 (base 1950 = 100)

Anni	Produzione agricola vegetale (1)	Estrazione mineraria (2)	Produzione industriale (3)
1950	100	100	100
1951	74	113	113
1952	124	136	125
1953	131	124	119
1954	124	125	125
1955	84	146	147
1956	131	141	140
1957	119	138	143
1958	169	141	145
1959	125	129	—
1960	137	125	—
1961	—	115	—

FONTE: ZARKA, *L'économie tunisienne*, op. cit., pag. 214. Lo Zarka ha tratto gli elementi per la costruzione di tali indici dall'*Annuaire Statistique de la Tunisie*. Egli avverte tuttavia che essi comprendono soltanto i valori delle principali produzioni di ogni settore e sono composti secondo criteri di ponderazione piuttosto semplici.

(1) Per quanto concerne la determinazione degli investimenti la B.C.T., *Rapport Annuel 1960*, pag. 24, avverte che « ... lo stato attuale delle informazioni statistiche non permette di conoscere il volume complessivo degli investimenti effettuati in Tunisia... Le statistiche consentono soltanto di rilevare gli inve-

risultanti dall'aggregazione di flussi reali e finanziari di segno opposto. Le scarse informazioni disponibili sulla formazione di questi saldi indicano però che i disinvestimenti e i trasferimenti di redditi e di risparmi all'estero hanno assunto una funzione importante. A questo riguardo, le statistiche relative ai movimenti monetari e finanziari fra i Paesi partecipanti alla Zona del Franco rivelano dal 1954 un anormale aumento del saldo negativo delle « Operazioni invisibili per via privata » fra la Tunisia e la Francia. Sotto tale voce — il cui andamento è riportato nella Tabella 4 — vengono infatti iscritti i trasferimenti privati non* motivati da un rapporto commerciale e quindi anche le cosiddette fughe di capitali dalla Tunisia. Appare logico avanzare l'ipotesi che proprio queste ultime,

TABELLA 3

EVOLUZIONE DELLA BILANCIA COMMERCIALE, 1950-1959
(in migliaia di dinari correnti)

Anni	Importazioni C.A.F.	Esportazioni F.O.B.	Saldi	% di copertura delle importazioni
1950	51.533	39.826	— 11.707	77
1951	63.819	37.907	— 25.912	59
1952	64.879	40.180	— 24.699	62
1953	60.121	39.103	— 21.018	65
1954	59.268	44.477	— 14.791	75
1955	63.276	37.388	— 25.888	59
1956	68.000	39.297	— 28.703	58
1957	63.352	54.187	— 9.165	85
1958	64.886	64.405	— 481	99
1959	64.202	59.585	— 4.617	93

FONTE: BANQUE CENTRALE DE TUNISIE, *Rapport Annuel 1960*, pag. 36.

N.B. - Solamente a partire dal 1960 la *Banque Centrale de Tunisie* dispone degli elementi necessari per costruire la bilancia dei pagamenti.

stimenti pubblici e quelli societari. Le altre forme di investimento private, tanto delle imprese quanto delle persone fisiche, sono conosciute molto imperfettamente ».

e non le altre partite invisibili, abbiano determinato l'accentuata espansione del saldo negativo a carico della Tunisia. La fondatezza di questa supposizione è infatti indirettamente confermata dalla constatazione che gli investimenti privati in Tunisia presentano un andamento decrescente a partire dal 1953, come dimostra la Tabella 5. La tendenza osservata è stata con ogni probabilità provocata dall'evoluzione della situazione politica. Infatti le prime discussioni in merito ad una riforma dello statuto politico del Protettorato risalgono al 1953 ed hanno successivamente portato prima ad un graduale allargamento dell'autonomia del Paese e poi alla proclamazione della sua indipendenza nel marzo 1956. Questa sequenza di avvenimenti ha certamente contribuito a scoraggiare gli investimenti privati dei francesi in Tunisia, nonostante che nei negoziati precedenti l'indipendenza i rappresentanti tunisini avessero accettato di aderire alla Zona del Franco e di mantenere una posizione sostanzialmente subordinata nei confronti della Francia. D'altra parte il Governo francese aveva assicurato la prosecuzione dell'assistenza tecnica e finanziaria. In quel periodo la propensione degli stranieri ad investire in Tunisia è quindi certamente diminuita: anzi le informazioni desunte dall'andamento del saldo delle partite invisibili indicano che negli anni 1954-1958 i trasferimenti finanziari dalla Tunisia alla Francia sono stati alimentati dai capitali liquidi provenienti da un processo di disinvestimento piuttosto generalizzato. E' evidente che tali trasferimenti sono stati resi possibili dal fatto che lo statuto della Zona del Franco consentiva la libera circolazione dei capitali fra i Paesi associati.

Analoghe considerazioni possono essere riferite all'andamento del processo di formazione del risparmio nello stesso periodo. I dati della Tabella 1 forniscono, come si è visto, un quadro piuttosto negativo: l'economia appare infatti incapace di produrre un tasso

TABELLA 4

SALDO DEI TRASFERIMENTI PRIVATI SENZA CAUSA COMMERCIALE
FRA LA TUNISIA E LA FRANCIA NEL PERIODO 1952-1957
(in milioni di dinari correnti)

1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958
- 5,9	- 4,8	- 9,3	- 17,1	- 29,5	- 33,1	- 31,3

Fonte: *Cinquième Rapport du Comité Monétaire de la Zone Franc*, pag. 250. Gli stessi dati sono riportati anche in BISTOLFI ROBERT, *Structure économique et indépendance monétaire*, ed. Cujas, Parigi 1967, pag. 120 e in ZARKA, *L'économie tunisienne*, cit., pag. 218.

di risparmio sufficiente alla conservazione del tenore di vita della popolazione (1), tenuto conto del tasso di accrescimento demografico valutabile in misura superiore al 2% annuo. Oltre all'accennato aspetto quantitativo, appare particolarmente interessante esaminare per quanto possibile i fattori determinanti la formazione e la composizione del risparmio in Tunisia. Si valuta che alla data dell'indipendenza il risparmio in natura costituisse ancora una quota

TABELLA 5

INVESTIMENTI PRIVATI, 1950-1959
(in milioni di dinari)

Voci	1950	1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959
Dinari correnti	5.580	6.738	6.243	9.084	5.069	5.072	6.711	3.197	5.630	8.650
Dinari costanti 1959	7.923	8.423	7.179	10.262	5.741	5.681	6.867	3.056	5.462	8.650

Fonte: I dati sono stati forniti dalla *Direction au Plan* e riportati in BANQUE CENTRALE DE TUNISIE, *Rapport Annuel 1959*, pag. 29.

(1) Si è preferito in questa sede evitare ogni riferimento al reddito medio pro capite che, nei Paesi in via di sviluppo caratterizzati da un'economia non integralmente monetizzata, non può essere quantificato in misura esatta. Tale indice, essendo basato su stime assai incerte, si presta infatti alle più svariate e discutibili interpretazioni.

molto rilevante dell'insieme e si manifestasse prevalentemente nell'accumulazione di scorte di prodotti agricoli o anche in particolari forme di autofinanziamento, come le opere di miglioramento fondiario realizzate in economia dagli stessi agricoltori o l'aumento del numero dei capi di bestiame allevati. Questo tipo di risparmio volontario di natura essenzialmente precauzionale appariva largamente diffuso presso il ceto agricolo che costituiva la maggior parte della popolazione attiva e viveva tradizionalmente di una economia di autosussistenza. Talvolta le scorte eccedenti il fabbisogno del nucleo familiare venivano negoziate ed il ricavo era utilizzato per acquistare altri beni di consumo o alcuni fattori di produzione. Soltanto in parte esso dava luogo alla formazione di risparmio monetario, il quale rappresentava, tuttavia, soltanto una forma di transizione poichè veniva in genere investito nell'acquisto di oro e di gioielli, destinati ad essere rivenduti o dati in pegno in caso di necessità (1). Anche l'acquisto di bestiame era praticato con frequenza con le stesse finalità cautelative. Infine era praticato l'investimento in proprietà fondiarie non tanto per la loro redditività quanto per il fatto che esse rappresentavano un segno esteriore di distinzione sociale e un simbolo di ricchezza.

In definitiva lo scarso risparmio monetario che si formava presso i piccoli agricoltori ed i piccoli commercianti alimentava in gran parte la tesaurizzazione in natura più che l'investimento produttivo, e affluiva quindi in misura del tutto marginale agli intermediari finanziari esistenti. Ciò riflette il carattere sostanzialmente primario, sottosviluppato e dualistico dell'economia del Protettorato. Non bisogna infatti dimenticare che, accanto al settore cosiddetto

(1) A questo proposito il BISTOLFI, *Structure économique*, cit., pag. 88 rileva una correlazione significativa fra l'indice delle importazioni di oro (si tenga presente che la Tunisia non è produttrice di questo metallo) e l'indice della produzione agricola fra il 1950 e il 1955.

tradizionale rappresentato dall'attività agricola, commerciale e artigianale svolta dalla popolazione indigena, la colonia francese (grossi agricoltori, commercianti, imprenditori e banchieri) aveva costruito un fiorente settore moderno. Tale dualismo era poi aggravato dal fatto che l'Amministrazione francese aveva istituito un sistema bancario intenzionalmente dualistico, destinato a mantenere una separazione istituzionale tra i flussi finanziari dei due settori menzionati. Anzi, alcuni intermediari investivano sistematicamente i risparmi raccolti presso la popolazione indigena sia nel settore moderno sia nel territorio metropolitano, mentre le istituzioni creditizie appositamente create per il settore tradizionale svolgevano in sostanza la funzione di distribuire all'economia tradizionale i sussidi stanziati dall'Amministrazione francese (1).

Si erano così formati dei « circuiti finanziari chiusi » che favorivano l'accentuazione del dualismo già esistente e la formazione del risparmio nell'ambito del settore moderno ad opera della numerosa colonia degli stranieri. Ciò è confermato dalle statistiche fiscali relative all'imposizione sui redditi degli anni 1955 e 1956 (2): nelle classi di reddito elevate — e si possono considerare tali quelle oltre i 1.000 dinari di reddito imponibile — si osserva infatti che i contribuenti tunisini costituivano una piccola minoranza dell'ordine del 10-20%. Pertanto la formazione del risparmio si concentrava prevalentemente nel settore moderno, in quanto solo i cittadini stranieri che vi facevano parte avevano la possibilità di destinare una quota del reddito al risparmio (3). Ma si è pure visto

(1) Questi argomenti saranno ripresi e approfonditi più avanti, nel contesto dell'analisi del sistema bancario del Protettorato.

(2) In proposito si consultino i dati riportati dall'*Annuaire Statistique de la Tunisie*, 1957, pag. 146, e 1958, pag. 159 e parzialmente citati anche da ZARKA, *L'économie tunisienne*, cit., pag. 222, e BISTOLFI, *Structure économique*, cit., pag. 82.

(3) A tale riguardo appaiono significativi i dati relativi all'investimento

che tale risparmio, che veniva un tempo reinvestito localmente, a partire dal 1954 andava invece ad alimentare un crescente flusso di trasferimenti fra la Tunisia ed il territorio metropolitano. I dati statistici, già commentati in precedenza, sull'andamento degli investimenti societari privati nel Protettorato avvalorano questa ipotesi.

D'altra parte l'evoluzione della situazione politica, il regime vigente di libera circolazione dei capitali all'interno della Zona del Franco, l'esistenza di un sistema bancario locale che altro non era che una diretta emanazione dei principali istituti di credito pubblici e privati francesi rendevano possibile e favorivano il deflusso dei risparmi degli stranieri dalla Tunisia. Una ulteriore testimonianza significativa in merito all'importanza dei risparmi degli stranieri e sulla loro fuga è stata fornita dal Bistolfi (1). Commentando l'attività della *Caisse d'Epargne* tunisina, emanazione della *Caisse de Dépôts et Consignations* metropolitana, egli rileva infatti che nel periodo corrispondente alla liquidazione del Protettorato la consistenza dei depositi della *Caisse* si era quasi dimezzata mentre il numero dei conti di deposito si era mantenuto pressochè costante (diminuzione dell'1,4%). Ciò evidenzia non solo che i cittadini francesi trasferirono i propri depositi in patria, ma anche che questi ultimi avevano una consistenza media molto più elevata dei conti intestati alla popolazione indigena.

Per motivi analoghi a quelli già visti, anche il risparmio delle imprese, o autofinanziamento, non presentava un quadro favorevole nel periodo precedente la proclamazione dell'indipendenza. Questa

in titoli mobiliari durante il periodo del Protettorato. Il mercato finanziario, per quanto molto ristretto in termini di volume dei titoli negoziati, era praticamente frequentato soltanto dagli stranieri che sottoscrivevano non solo la quasi totalità dei titoli azionari, ma anche una quota maggioritaria delle emissioni obbligazionarie, rappresentate principalmente dai *Bons d'équipement* a 2-4 anni emessi dall'Amministrazione del Protettorato.

(1) Si veda BISTOLFI, *Structure économique*, cit., pag. 83.

valutazione non merita tuttavia di essere ulteriormente approfondita poichè le serie statistiche disponibili in materia (1) sono caratterizzate, a nostro parere, da un coefficiente di imprecisione particolarmente elevato.

Le informazioni relative alla formazione e all'andamento del risparmio della Pubblica Amministrazione sono invece certamente più attendibili (2) e mostrano che il saldo fra le entrate ordinarie e le spese correnti assunse dal 1951-1952 crescenti valori negativi fino a concretarsi in un disavanzo di 2.139.000 dinari nell'esercizio precedente la proclamazione dell'indipendenza (1955-1956). Pertanto, anche sotto questo aspetto, il nuovo governo nazionale ereditò dal Protettorato una situazione deteriorata, non suscettibile di sostenere autonomamente una politica di sviluppo. Infatti i deficit delle finanze del Protettorato erano coperti da anticipazioni e sovvenzioni del Tesoro francese, così come la quasi totalità delle spese per investimento (*dépenses d'équipement*) effettuate dall'amministrazione pubblica. Ne deriva che lo Stato tunisino nacque già condizionato da un pesante vincolo di indebitamento esterno: questa strutturale dipendenza dall'estero tenderà anzi ad aggravarsi non appena le autorità tunisine tenteranno di avviare un processo di sviluppo accelerato, pianificando e potenziando gli investimenti.

Per completare questo quadro sintetico dell'economia tunisina durante il Protettorato e nei primi anni di indipendenza è utile richiamare alcuni aspetti di fondo che condizioneranno lo sviluppo del Paese negli anni successivi.

Dal punto di vista demografico la situazione si presentava pure sfavorevole, anche se i censimenti non consentono una quanti-

(1) In proposito si vedano i dati riportati sull'*Annuaire Statistique de la Tunisie*, 1960.

(2) Anche queste si desumono dagli *Annuaire Statistiques de la Tunisie* dei vari anni.

ficazione esatta delle variabili più significative. Appare tuttavia dimostrato che, non diversamente da quanto si è verificato nella maggioranza dei Paesi in via di sviluppo, il tasso di crescita della popolazione era sensibilmente aumentato dall'inizio del secolo attuale, a motivo della diminuzione della mortalità globale e soprattutto di quella infantile. Nel periodo postbellico la popolazione è aumentata in misura di circa il 22⁰/₀₀ all'anno, ma il tasso di accrescimento del gruppo etnico musulmano (1) ha registrato valori leggermente superiori. Senza voler trattare dei complessi rapporti esistenti fra la variabile in parola e lo sviluppo economico, appare tuttavia evidente che il fattore demografico era destinato a condizionare pesantemente le prospettive di miglioramento dell'economia tunisina. Si tenga presente, fra l'altro, che l'accennata evoluzione demografica aveva potenzialmente ridotto le possibilità di crescita del prodotto nazionale poichè essa da un lato fece diminuire la percentuale della popolazione attiva sul totale e dall'altro contribuì ad aumentare i consumi, riducendo quindi la quota di risparmio suscettibile di finanziare gli investimenti (2).

Inoltre l'economia appariva caratterizzata da una struttura pro-

(1) Si osservi che tale dato appare più significativo per le prospettive di sviluppo dell'economia tunisina poichè in seguito all'indipendenza le comunità non musulmane (rappresentate prevalentemente dagli europei e dagli israeliti), per quanto minoritarie, perderanno gradualmente importanza.

(2) Gli studiosi dell'economia tunisina concordano nell'affermare che il tasso di investimento della Tunisia negli anni precedenti l'indipendenza era del tutto insufficiente a mantenere il tenore di vita della popolazione. Lo ZARKA — in *L'économie tunisienne*, cit., pag. 217 — valuta intorno all'8% il tasso di investimento (al netto degli ammortamenti) necessario per mantenere costante il reddito pro capite, mentre tutte le altre valutazioni superano il valore indicato. Per quanto queste stime diano risultati largamente incerti, i dati riportati nella Tabella 1 mostrano che gli investimenti effettuati in Tunisia nel periodo 1953-1958 hanno a malapena assicurato il mantenimento del tenore di vita, malgrado la crescente dipendenza finanziaria dall'estero.

duttiva di tipo pre-industriale, come normalmente si riscontra nei Paesi non ancora sviluppati. Secondo alcune stime riferite al periodo 1953-1956, il settore primario (agricoltura, foreste, miniere e pesca) avrebbe contribuito a formare il 40% circa del prodotto nazionale al costo dei fattori, occupando tuttavia il 69,3% della popolazione attiva. Invece il valore aggiunto del settore terziario veniva valutato intorno al 43% del totale con un impiego di circa il 22,2% delle forze di lavoro. Pertanto solamente l'8,5% della popolazione attiva lavorava nel settore secondario e contribuiva alla produzione nella misura del 17%. Secondo le opinioni espresse da diversi studiosi del sottosviluppo, gli schemi della contabilità nazionale tenderebbero però a sopravvalutare il contributo reale dei servizi alla formazione del valore aggiunto e la presenza di un settore terziario tanto sviluppato nel contesto di un'economia non industrializzata ed in buona parte ancora basata sui circuiti chiusi dell'autoconsumo farebbe supporre l'esistenza di numerose attività « parassitarie » che contribuiscono fittiziamente alla produzione del reddito nazionale e sono una conseguenza evidente della disoccupazione e della sottoccupazione che affliggono gli altri settori (1). Sulla scorta di questa ipotesi, sarebbe quindi logico ridimensionare il contributo produttivo del settore terziario e attribuire di conseguenza un carattere essenzialmente primario all'economia tunisina. Ciò significa che le risorse necessarie per avviare il processo di sviluppo e l'industrializzazione del Paese dovranno essere inizialmente fornite dall'agricoltura. Si comprende quindi come la produttività di quest'ultima costituirà nello stesso tempo il problema e l'obiet-

(1) Uno dei sintomi più appariscenti della ingiustificata espansione del settore terziario è costituito dal numero eccessivo degli intermediari che operano nei canali commerciali, mentre la funzione distributiva avrebbe potuto essere assicurata da un'organizzazione meno numerosa, in condizioni di maggiore efficienza ed economicità.

tivo principale della riforma delle strutture agrarie progettata dal nuovo governo nazionale.

Un altro aspetto preoccupante dell'economia tunisina al termine del Protettorato era costituito dalla disoccupazione cronica di una elevata percentuale delle forze di lavoro. Questa si manifestava tuttavia in forme molto diverse: accanto alla disoccupazione totale si riscontravano tipi piuttosto diffusi di disoccupazione stagionale e di sottoccupazione, soprattutto nell'ambito del settore primario. In proposito non esistono rilevazioni statistiche attendibili. Esse avrebbero tuttavia un significato limitato poichè, per quanto precise, non riuscirebbero a porre in evidenza il fenomeno frequente della cosiddetta « disoccupazione mascherata » (*chômage déguisé*) che si concretava nella creazione di posti di lavoro superflui o perfino fittizi e nello svolgimento di attività parassitarie. Come si è già detto, questa forma di disoccupazione contribuì all'espansione pletorica del settore terziario (1). La gravità del problema accennato è testimoniata dal fatto che le autorità tunisine provvidero a creare rapidamente dei « cantieri per la lotta contro il sottosviluppo » a carico del bilancio statale, allo scopo di utilizzare nella costruzione delle infrastrutture le forze di lavoro non occupate.

Fra i fattori suscettibili di ostacolare il futuro sviluppo dell'economia tunisina assumeva, infine, particolare rilievo la espansione dei consumi che non era esclusivamente alimentata dalla popolazione europea dotata di redditi elevati, come invece si era erroneamente ritenuto prima del suo esodo. L'elevata propensione al consumo

(1) E' interessante rilevare che ciò si verifica quando il capitale è insufficiente in rapporto alle forze di lavoro disponibili. Per evidenti motivi sociali queste vengono ugualmente impiegate, ma in tal caso la produttività marginale del lavoro diviene nulla o negativa: ciò significa che una riduzione del numero degli addetti del settore considerato — pur mantenendo costanti il volume di capitale e le tecniche di produzione impiegate — non avrebbe alcun effetto depressivo sul valore aggiunto prodotto o potrebbe perfino favorirne l'aumento.

non solo contribuiva a comprimere la formazione interna di risparmio, ma — orientandosi in buona misura verso prodotti di importazione — aveva pure l'effetto di aggravare la situazione deficitaria della bilancia commerciale e di ridurre altresì la possibilità di importare beni strumentali (1). In questa luce appare del tutto giustificata l'affermazione che la popolazione tunisina aveva un tenore di vita superiore alle proprie possibilità.

Infine il Governo nazionale doveva affrontare il problema del dualismo creato dall'amministrazione del Protettorato negli anni precedenti e concentrare quindi gli sforzi iniziali nel tentativo di ristabilire l'integrazione e l'unità dell'economia. Il dualismo presentava in realtà aspetti diversi e complessi, con ripercussioni evidenti anche sul piano sociale. Dal punto di vista geografico la parte settentrionale del Paese aveva raggiunto un livello di sviluppo notevolmente superiore del Centro-Sud. Inoltre, all'interno dei singoli rami di attività si osservava una netta separazione fra un settore moderno e un settore tradizionale molto arretrato, al limite della sussistenza. Così alle grandi tenute modello, alle industrie, alle banche, alle aziende di *import-export* e alle compagnie di assicurazione gestite dai cittadini francesi si contrapponevano l'agricoltura arcaica, frammentaria e scarsamente produttiva dei *fellahs*, un artigianato locale assai povero, un sistema di relazioni creditizie basato sulla concessione di prestiti diretti e personali a condizioni di usura, una organizzazione commerciale pletorica. Inoltre questo spiccato dualismo presentava preoccupanti caratteristiche dinamiche poichè

(1) LO ZARKA, in *L'économie tunisienne, cit.*, pag. 221, riporta un indice delle importazioni di beni di consumo in Tunisia, senza tuttavia citarne la fonte. Esso presenta il seguente andamento (base 1949 = 100):

1950	112	1953	116	1956	152	1959	142
1951	120	1954	120	1957	141	1960	155
1952	113	1955	132	1958	125	1961	186

— in mancanza di misure correttive — aveva in se stesso tutti i presupposti del proprio ulteriore aggravamento.

Pertanto il quadro sommario fin qui tracciato porta a concludere che la Tunisia al momento dell'indipendenza era esposta al rischio di lasciarsi risucchiare in una spirale discendente di sottosviluppo cumulativo.

3. IL QUADRO DEGLI ACCORDI FRANCO-TUNISINI DESTINATI A SOSTITUIRE I RAPPORTI DEL PROTETTORATO

Quando la liquidazione definitiva del Protettorato e la proclamazione dell'indipendenza erano ormai imminenti, la Francia e la Tunisia conclusero il 3 giugno 1955 una Convenzione Economica e Finanziaria per regolare l'assetto generale dei rapporti che sarebbero sorti fra i due Paesi. Il contenuto della Convenzione era molto vasto e definiva in modo dettagliato tutti gli aspetti monetari, finanziari e commerciali, i quali apparivano internamente collegati così da costituire un insieme di norme coerente ed unitario.

Prima di intraprendere l'esame degli accordi del 1955, è utile chiarire brevemente lo spirito con cui la Tunisia stava per giungere all'indipendenza. Il nuovo statuto politico del Paese era anzitutto il risultato finale di una serie di negoziati che — nonostante gli inevitabili attriti, malintesi e contrattempi — testimoniavano una effettiva volontà di collaborazione delle parti interessate. La linea di condotta tenuta dai rappresentanti tunisini era dettata prevalentemente dalla necessità di raggiungere l'obiettivo finale, cioè l'indipendenza politica, senza peraltro compromettere i rapporti economici, finanziari e commerciali che univano i due Paesi. I tunisini erano infatti consapevoli che negli anni successivi l'aiuto francese sarebbe stato necessario per sostenere lo sviluppo, in quanto l'economia nazionale non poteva obiettivamente essere considerata autosuffi-

ciente. Quindi da parte tunisina vi era un'implicita accettazione della situazione di dipendenza economica in cui il Paese si trovava rispetto alla Francia, dato che tale dipendenza era giudicata condizione indispensabile per ottenere un sostanziale contributo allo sviluppo e all'emancipazione della Nazione che si veniva costituendo. Senza dubbio gli esponenti tunisini attribuivano agli accordi stipulati nel 1955 la funzione di assicurare al Paese i mezzi necessari per conseguire in un futuro più o meno lontano una relativa autonomia economica e per realizzare quindi concretamente la propria sovranità. La Convenzione avrebbe pertanto dovuto svolgere una funzione transitoria.

Dal lato della Francia il governo appariva invece interessato a fare in modo che l'indipendenza tunisina non contribuisse a deteriorare l'equilibrio dei rapporti politici ed economici esistenti fra il Nord Africa e il territorio metropolitano e all'interno della Zona del Franco. A questa preoccupazione prevalente si aggiungeva pure quella di tutelare gli interessi economici dei cittadini francesi in Tunisia.

In definitiva quindi, tenuto conto anche della evidente debolezza contrattuale del nuovo governo tunisino, la Convenzione del 1955 non poteva non rientrare nell'ambito delle regole stabilite dallo statuto della Zona del Franco, della quale la Tunisia già faceva parte. Ne seguì che il passaggio dal regime del Protettorato all'indipendenza non comportò una sostanziale modificazione della situazione di fatto: mentre il Paese realizzava piuttosto formalmente il proprio ideale di sovranità politica, gli accordi stipulati nel 1955 ribadivano in concreto la sua dipendenza economica, seppure in una prospettiva di sviluppo subordinato.

In sintesi la Convenzione in parola prevedeva infatti un regime monetario strettamente sottoposto ai poteri di controllo e di decisione degli organi centrali della Zona del Franco e quindi, in

concreto, delle autorità metropolitane. Infatti, la presenza in seno a tali organi di rappresentanti del governo tunisino aveva un valore esclusivamente simbolico e non modificava l'equilibrio delle forze. I rapporti monetari erano quindi regolati dalle seguenti norme:

- a) la funzione di emissione è esercitata dalla *Banque de l'Algérie et de la Tunisie* (B.A.T.) (1);
- b) il franco tunisino e il franco francese sono collegati da una parità fissa;
- c) il movimento dei fondi fra Francia e Tunisia è libero nei due sensi, indipendentemente dalla natura commerciale o finanziaria dell'operazione;
- d) le autorità monetarie della Zona del Franco conservano il controllo dell'emissione di moneta in Tunisia anche nella ipotesi che venga creato un Istituto di emissione tunisino;
- e) la B.A.T. esercita la funzione di controllo del credito in Tunisia, in attesa della creazione di un *Conseil Tunisien du Crédit*;
- f) il massimo organo della politica monetaria per tutta la Zona del Franco è il *Comité Monétaire de la Zone Franc*, al quale viene tuttavia ammesso un rappresentante del governo tunisino;
- g) la Tunisia deve conformarsi totalmente al regime dei cambi vigente in Francia e la funzione di controllo in questo settore viene affidata all'*Office des Changes de la Zone Franc*;
- h) l'amministrazione delle riserve valutarie della Tunisia viene accentrata presso il *Fonds de Stabilisation des Changes de la Zone Franc*.

Questo complesso di norme non esige alcun commento particolare: è infatti evidente che il nuovo Stato tunisino viene privato

(1) I caratteri di questa banca saranno esposti nel paragrafo seguente trattando del sistema bancario del Protettorato.

in partenza della facoltà di esercitare qualsiasi potere monetario e creditizio, nel rispetto dell'esigenza superiore di mantenere l'unità monetaria che costituiva nello stesso tempo la giustificazione e l'obiettivo della Zona del Franco. Tuttavia, in contropartita di queste gravissime limitazioni, gli accordi prevedevano un regolamento degli scambi commerciali apparentemente più favorevole alla Tunisia.

Venne infatti istituita una *Union Douanière* franco-tunisina destinata ad agevolare l'importazione di beni strumentali francesi in Tunisia, a difendere la produzione tunisina locale dalla concorrenza delle esportazioni francesi e a facilitare genericamente le esportazioni tunisine verso la Francia. Questo insieme di agevolazioni e di restrizioni veniva regolato mediante la manovra delle tariffe doganali relative ai prodotti interessati e l'applicazione selettiva di divieti o di limitazioni al movimento di alcune merci.

Analogamente, il regolamento dei rapporti finanziari franco-tunisini definiva diverse forme di assistenza in favore del nuovo Stato. Per quanto riguarda il finanziamento degli investimenti il protocollo della Convenzione del 1955 istituì anzitutto una procedura secondo la quale i due governi interessati dovevano concordare ogni anno un programma, nell'ambito del quale veniva regolata la concessione di prestiti di vario tipo da parte del Tesoro francese o di altri istituti specializzati al Tesoro tunisino o direttamente ai beneficiari. Inoltre veniva riconosciuta al governo tunisino la facoltà di usufruire della garanzia del Tesoro francese per ottenere prestiti all'estero. Invece il finanziamento delle spese di esercizio dello Stato era regolato in modo più rigoroso: il Tesoro tunisino poteva infatti ricevere anticipazioni da quello francese allo scopo limitato di mantenere l'equilibrio finanziario del proprio bilancio. Naturalmente, in contropartita alla concessione di tali vantaggi, le autorità francesi si riservavano il diritto di regolare l'in-

debitamento del governo tunisino e di controllare la contabilità del bilancio dello Stato. Ne deriva che la spesa pubblica era pressochè interamente soggetta alle decisioni delle autorità francesi.

In conclusione la Convenzione del 1955, non riconoscendo allo Stato tunisino alcuna autorità in materia economica, mirava sostanzialmente a perpetuare e a consolidare la situazione di predominio coloniale instaurata dal Protettorato. Essa non rappresentava quindi altro che la formalizzazione dello stato di « satellitismo » dell'economia tunisina.

Tuttavia gli accordi del 1955 dovevano rivelarsi ben presto anacronistici nonostante la loro apparente coerenza. Infatti il protocollo del 10 marzo 1956 decretava l'indipendenza politica della Tunisia, creando così l'evidente controsenso di uno Stato sovrano sprovvisto del potere di determinare il proprio futuro economico. Era pertanto inevitabile che in breve tempo tale situazione contraddittoria si risolvesse con la caduta della Convenzione in seguito alla rivendicazione da parte della Tunisia della propria sovranità in tutti i settori dell'economia.

4. IL SISTEMA BANCARIO DELLA TUNISIA PRIMA DELLA COSTITUZIONE DELLA « BANQUE CENTRALE DE TUNISIE »

La situazione di dipendenza in cui si trovava la Tunisia nel 1956 non derivava solamente dall'accennato squilibrio dei conti nazionali, dalla conseguente necessità di ricevere un costante aiuto finanziario dall'estero e dall'insieme dei rapporti di subordinazione instaurati dagli accordi descritti. Essa aveva anche solide basi istituzionali poichè i principali centri delle decisioni economiche erano sostanzialmente in mano francese tanto che le strutture produttive e finanziarie del Paese costituivano un appendice del sistema economico metropolitano. Pertanto la dipendenza tunisina si mani-

festava concretamente nelle istituzioni: le estese proprietà fondiarie dei coloni, le grandi società anonime costituite da capitale esclusivamente francese, le aziende di importazione e di esportazione, le compagnie di assicurazione e le banche costituivano la testimonianza più appariscente del predominio francese nell'economia locale.

In particolare, il sistema bancario locale — ammesso che sia appropriato parlare di « sistema » — era una diretta emanazione dell'amministrazione del Protettorato o dei maggiori istituti di credito francesi. Dato che queste strutture finanziarie saranno gradualmente sostituite da istituzioni propriamente tunisine mediante un processo detto di « tunisizzazione » del sistema, il loro studio approfondito non presenta grande interesse o utilità. Per questo motivo si è ritenuto opportuno limitare l'esame dell'apparato creditizio del Protettorato ad una breve descrizione, sufficiente tuttavia a fornire un quadro sintetico della situazione all'inizio del 1956 (1).

La *Banque de l'Algérie et de la Tunisie*. Al momento della indipendenza la Tunisia non aveva, come si è detto, una banca centrale propria, ma usufruiva dei servizi della *Banque de l'Algérie et de la Tunisie* (B.A.T.) che esercitava congiuntamente l'emissione dei biglietti di corso legale (2), il controllo dei cambi (3), la concessione di credito alle Amministrazioni locali, alle banche e ai privati (4), il controllo del credito e la vigilanza sull'attività ban-

(1) Per un'analisi più approfondita delle istituzioni finanziarie del Protettorato si consulti l'esauriente trattazione del BISTOLFI, in *Structure économique*, cit., pagg. 42-101.

(2) La coniazione della moneta metallica era invece affidata al Tesoro del Protettorato.

(3) In realtà si trattava di una funzione del tutto formale poichè all'interno della Zona del Franco tutte le valute erano collegate da parità fisse e vigeva un regime di libera circolazione dei capitali. Pertanto il compito principale della B.A.T. consisteva nell'amministrare il sistema dei trasferimenti finanziari.

(4) La B.A.T. era infatti abilitata ad effettuare tutte le operazioni bancarie con la clientela privata. Essa limitò tuttavia progressivamente l'attività in questo settore, fino ad assumere dopo la seconda guerra mondiale la funzione quasi

caria (1). Questo Istituto, sorto nel 1851 con il nome di *Banque d'Algérie*, aveva uno statuto analogo a quello della *Banque de France* ed era amministrato da un soggetto economico pubblico formato da esponenti della pubblica amministrazione francese. Nel 1904 esso estese alla Tunisia la propria attività, e quindi anche l'emissione dei propri biglietti. Malgrado questo fatto le autorità tunisine non ebbero alcun sostanziale potere di controllo sulle sue operazioni fino al 1949 quando — in occasione di una riforma dei suoi statuti — venne riconosciuta alla Tunisia la facoltà di partecipare in misura del tutto minoritaria al capitale e all'amministrazione dell'Istituto, il quale ricevette nello stesso momento la nuova denominazione di *Banque de l'Algérie et de la Tunisie*.

Nel frattempo (1946) l'Istituto in parola era stato nazionalizzato. Non si può dire che dal 1949 al 1956 la rappresentanza tunisina, guidata dal Direttore delle Finanze del governo del Protettorato, sia riuscita ad influire sulle decisioni del Consiglio di Amministrazione. Di fatto la B.A.T. era strettamente legata agli interessi francesi in Algeria e Tunisia e rimase tale anche quando, a partire dal 1956, la rappresentanza suddetta venne attribuita al Ministro e al Segretario di Stato alle Finanze del nuovo governo tunisino. D'altra parte non poteva essere diversamente, dati lo spirito e la lettera della già ricordata Convenzione franco-tunisina del 1955.

esclusiva di prestatore di ultima istanza. E' interessante notare però che l'esercizio di tale funzione non consentiva comunque alla B.A.T. di regolare effettivamente il volume e le condizioni del credito poichè gli istituti locali potevano sempre ottenere fondi liquidi dalle rispettive banche-madri.

(1) Anche lo sviluppo di questi due compiti è avvenuto relativamente tardi. Infatti la B.A.T. inizialmente era dotata di scarsa autorità sulle stesse banche. Per quanto riguarda la Tunisia è opportuno ricordare che la B.A.T. istituì nel 1949 un *Service Tunisien d'Unification des Risques*, cioè una specie di centrale dei rischi, che verrà successivamente rilevata dalla *Banque Centrale de Tunisie* e si dimostrerà strumento molto utile per la pianificazione degli investimenti.

TABELLA 6

ISTITUTI DI CREDITO OPERANTI IN TUNISIA ALLA FINE DEL PROTETTORATO

Anno di costituzione e denominazione	Tipo e natura giuridica dell'Istituto	Risorse finanziarie	Operazioni attive	Settori di intervento e clientela prevalente	Localizzazione (e n.° sportelli al 1956)	Varie
1905 e successivi <i>Caisse Locales de Crédit Agricole</i> C.L.C.A.	Istituti di credito a breve, medio e lungo termine di natura privata (associazioni mutualistiche di agricoltori europei)	Conferimenti e depositi dei soci Risconti e anticipazioni della C.M.C.A.T.	Finanziamenti a breve alla produzione e alla commercializzazione Finanziamenti a lungo termine su ipoteca fondiaria	Agricoltura moderna Coloni francesi e loro organizzazioni	Le 48 <i>Caisse</i> esistenti nel 1959 erano localizzate nelle principali zone agricole	Le C.L.C.A. erano affiliate alla <i>Caisse Mutuelle de Crédit Agricole de Tunisie</i>
1934 <i>Caisse Mutuelle de Crédit Agricole de Tunisie</i> (ex <i>Caisse Régionale de Crédit Agricole Mutual</i> fino al 1948) C.M.C.A.T.	Istituto di credito a breve, medio e lungo termine di natura semipubblica (associazione delle C.L.C.A.) Statuto giuridico tunisino	Conferimenti delle C.L.C.A. Depositi della clientela e delle C.L.C.A. Risconto presso la B.A.T. Anticipazioni a medio e lungo termine concesse dallo Stato tunisino e dallo Stato francese	Finanziamenti analoghi a quelli delle C.L.C.A. Risconto delle cambiali presentate dalle C.L.C.A. Concessione di anticipazioni alle C.L.C.A.	Agricoltura moderna e coloni francesi	Tunisi	La C.M.C.A.T. assunse col tempo 3 funzioni: — Istituto centrale delle C.L.C.A. — Centro finanziario dell'agricoltura moderna — Agente finanziario dello Stato per l'agricoltura moderna

1907 e anni successivi <i>Sociétés Tunisiennes de Prévoyance</i> S.T.P.	Istituti di credito a breve, medio e lungo termine di natura pubblica (associazioni mutualistiche che obbligatorie fra agricoltori tunisini). Statuto giuridico tunisino	Quote dei soci Tangenti sui prestiti erogati Anticipazioni, sovvenzioni e rimborsi dello sconto C.C.S.T.P. Introiti provenienti da una sovrimposta fondiaria	Finanziamenti a breve termine in moneta e in natura garantiti o non da pegno Distribuzione di sovvenzioni agli associati	Agricoltura tradizionale Agricoltori tunisini e loro organizzazioni	Zone agricole	Le S.T.P. avevano anche la funzione di: — diffondere le pratiche cooperative — diffondere le tecniche di produzione moderna Le S.T.P. erano affiliate ad una <i>Caisse Centrale des S.T.P.</i>
1945 <i>Caisse Centrale des Sociétés Tunisiennes de Prévoyance</i> C.C.S.T.P.	Istituto di credito a breve, medio e lungo termine di natura pubblica (associazione delle S.T.P.)	Anticipazioni e sovvenzioni del Tesoro tunisino e del Tesoro francese Mezzi propri Crediti bancari Risconti della B.A.T.	Sconto o garanzia degli effetti emessi dalle S.T.P. Anticipazioni e sovvenzioni alle S.T.P. Prestiti a lungo termine (di scarsa importanza)	Agricoltura tradizionale S.T.P. e agricoltori tunisini	Tunisi	La C.C.S.T.P. svolgeva inoltre le seguenti funzioni: — Istituto centrale delle S.T.P. — Gestore dei magazzini e dei materiali delle S.T.P.
1934 <i>Caisse Foncière C.F.</i>	Istituto di credito a breve, medio e lungo termine di natura pubblica (dipendenza)	Anticipazioni del Tesoro tunisino e del Tesoro francese Mezzi propri	Prestiti a breve termine (di scarsa importanza) Finanziamenti a lungo termine	Agricoltura prevalentemente tradizionale Agricoltori prevalentemente tunisini	Tunisi	

(segue)

TABELLA 6 (seguito)

ISTITUTI DI CREDITO OPERANTI IN TUNISIA ALLA FINE DEL PROTETTORATO

Anno di costituzione e denominazione	Tipo e natura giuridica dell'Istituto	Risorse finanziarie	Operazioni attive	Settori di intervento e clientela prevalente	Localizzazione (e n.° sportelli al 1956)	Varie
1948 <i>Caisse Centrale de Crédit Artisanal et Maritime</i> C.C.C.A.M.	denza diretta dalla <i>Direction des Finances</i> Stato giuridico tunisino	Depositi di privati Risconti della B.A.T. Crediti bancari Prestiti obbligazionari	garantiti sia da ipoteca sia da titoli « arabi » e destinati all'acquisto di materiale agricolo, alla costruzione di opere idrauliche e all'impianto di frutteri			La C.C.C.A.M. sorse dalla fusione di Istituti di settore preesistenti
	Istituto di credito a breve, medio e lungo termine di natura privata (consiglio di amministrazione formato da rappresentanti dei ministeri e delle organizzazioni interessate) Statuto giuridico tunisino	Anticipazioni del Tesoro tunisino Mezzi propri Risconti della B.A.T. Prestiti bancari Depositi degli aderenti (in scarsa quantità)	Prestiti a breve, medio e lungo termine agli artigiani e ai pescatori e alle loro organizzazioni	Artigianato e pesca Artigiani e pescatori tunisini	Tunisi	

1931 <i>Caisse Mutuelle de Crédit Immobilier de Tunisie</i> C.M.C.I.T.	Istituto di credito a lungo termine di natura pubblica (associazione mutualistica delle <i>Sociétés d'Habitation à Bon Marché</i>)	Mezzi propri Anticipazioni del Tesoro tunisino e Tesoro francese	Finanziamenti a lungo termine alle <i>Sociétés d'Habitation à Bon Marché</i>	Edilizia residenziale Clientela prevalentemente francese	Tunisi	La C.M.C.I.T. cessa la propria attività nel 1961
1921 <i>Crédit Commercial et Industriel de Tunisie</i> (ex <i>Banque Populaire Française de Tunisie</i>) C.C.I.T.	Banca di deposito di natura semipubblica (associazione cooperativa di imprenditori francesi) Statuto giuridico tunisino	Mezzi propri Depositi	Credito a breve termine	Industria e commercio Clientela esclusivamente francese	Tunisi	Il C.C.I.T. cessa la propria attività nel 1960
1926 <i>Crédit Hôtelier de Tunisie</i> C.H.T.	Istituto di credito a medio termine di natura semipubblica (associazione cooperativa di imprenditori francesi) Statuto giuridico tunisino	Mezzi propri Depositi	Credito a medio termine	Industria e commercio Clientela esclusivamente francese	Tunisi	Il C.H.T. cessa la propria attività nel 1960

(segue)

TABELLA 6 (seguito)
ISTITUTI DI CREDITO OPERANTI IN TUNISIA ALLA FINE DEL PROTETTORATO

Anno di costituzione e denominazione	Tipo e natura giuridica dell'Istituto	Risorse finanziarie	Operazioni attive	Settori di intervento e clientela prevalente	Localizzazione (e n.° sportelli al 1956)	Varie
— <i>Crédit Foncier de France</i> C.F.F.	Istituto di credito immobiliare di natura pubblica Dipendenza del <i>Crédit Foncier</i> operante in Francia	—	Credito fondiario	Edilizia e agricoltura Clientela prevalentemente francese	Tunisi	Il C.F.F. cessa la propria attività nel 1955-1956
— <i>Crédit National</i> C.N.	Istituto di credito a medio termine di natura pubblica, dipendenza del <i>Crédit National</i> operante in Francia	—	Credito a medio termine	Industria e commercio Clientela prevalentemente francese	Tunisi	Il C.N. cessa la propria attività nel 1955-1956
— <i>Caisse Nationale des Marchés de l'Etat</i> C.N.M.E.	Istituto di credito a breve e a medio termine di natura pubblica, dipendenza della <i>Caisse Nationale des Marchés</i> operante in Francia	—	Anticipazioni ai creditori dello Stato Prestiti di firma	Industria Clientela prevalentemente francese	Tunisi	La C.N.M.E. cessa la propria attività nel 1961

1879 <i>Banque de Tunisie</i> B.T.	Banca di deposito e d'affari di natura privata (statuto giuridico tunisino)	Mezzi propri Depositi	Crediti a breve termine Partecipazioni	Agricoltura e commercio estero Clientela prevalente francese	Tutto il territorio (21 sportelli)	Affiliata al <i>Crédit Industriel et Commercial</i> di Parigi
1879 <i>Banque Franco-Tunisienne</i> B.F.T.	Banca di deposito di natura privata (statuto giuridico tunisino)	Mezzi propri Depositi	Prestiti su pegno a breve termine	Nessuna specializzazione Clientela francese e tunisina	Tunisi (1 sportello)	
1894 <i>Comptoir National d'Escompte de Paris</i> C.N.E.P.	Banca di deposito a statuto giuridico francese	Mezzi propri Depositi	Crediti a breve termine	Commercio estero Clientela prevalente francese	Zone portuali e olearie (4 sportelli)	Succursale della C.N.E.P. francese
1900 <i>Compagnie Algérienne de Crédit de Banque</i> C.A.C.B.	Banca di deposito di natura privata (statuto giuridico francese)	Mezzi propri Depositi	Crediti a breve termine	Agricoltura e commercio estero Clientela francese e tunisina	Zone agricole e portuali (15 sportelli al 1958)	Succursale della C.A.C.B. francese
1907 <i>Crédit Foncier d'Algérie et de Tunisie</i> C.F.A.T.	Banca mista di natura privata (statuto giuridico francese)	Mezzi propri Depositi	Crediti a breve, medio e lungo termine Partecipazioni	Agricoltura Edilizia Miglioramento fondiario Opere pubbliche Industria, Commercio, Banche e Trasporti Clientela prevalente francese	Tutto il territorio (17 sportelli)	Succursale del C.F.A.T. francese

(segue)

TABELLA 6 (segue)

ISTITUTI DI CREDITO OPERANTI IN TUNISIA ALLA FINE DEL PROTETTORATO

Anno di costituzione e denominazione	Tipo e natura giuridica dell'Istituto	Risorse finanziarie	Operazioni attive	Settori di intervento e clientela prevalente	Localizzazione (e n. sportelli al 1956)	Varie
1912 <i>Crédit Lyonnais</i> C.L.	Banca di deposito a statuto giuridico francese	Depositi Mezzi propri	Crediti a breve termine Crediti a medio termine	Commercio estero Produzione olearia <i>Marchés publics</i> Clientela prevalentem. francese	Zone olearie e portuali (6 sportelli)	Succursale del <i>Crédit Lyonnais</i> di Lione
1912 <i>Société Générale</i> S.G.	Banca di deposito a statuto giuridico francese	Mezzi propri Depositi	Crediti a breve e medio termine	Commercio estero Clientela prevalentem. francese	Zone portuali (3 sportelli)	Succursale della <i>Société Générale</i> di Parigi
1919 <i>Société Marseillaise de Crédit</i> S.M.C.	Banca di deposito di natura privata (statuto giuridico francese)	Mezzi propri Depositi	Crediti a breve termine	Produzione olearia Clientela prevalentem. francese	Zone olearie (4 sportelli)	Succursale della S.M.C. di Marsiglia
1923 <i>Banque Industrielle de l'Afrique du Nord</i> B.I.A.N.	Banca di deposito ed affari di natura privata (statuto giuridico francese)	Mezzi propri Depositi	Crediti a breve termine Crediti a medio termine Partecipazioni	Commercio estero <i>Marchés publics</i> Industrie e banche Clientela prevalentem. francese	Tunisi (1 sportello)	Succursale della B.I.A.N. francese e partecipante nella F.I.M.A.T.

1941 <i>Banque Nationale pour le Commerce et l'Industrie en Afrique</i> B.N.C.I.A.	Banca di deposito a statuto giuridico francese	Mezzi propri Depositi	Crediti a breve termine	Agricoltura Commercio estero Clientela prevalentemente francese	Zone agricole e portuali (6 sportelli)	Succursale della B.N.C.I.A. francese
1947 <i>Union Financière et Technique de Tunisie</i> U.F.I.T.E.C.	Banca mista di natura privata (statuto giuridico francese)	Mezzi propri Depositi	Crediti a breve termine Crediti a medio termine Partecipazioni	Produzione dei cereali, della vite e degli agrumi Commercio estero. Attrezzature agricole. Industria e banche. Clientela prevalentemente francese	Nord e Cap Bon (3 sportelli)	Affiliata alla B.N.C.I.A. francese e partecipante nella F.I.M.A.T. e nella S.O.F.I.V.E.C.
1948 <i>Société pour le Financement des Ventes à Crédit</i> S.O.F.I.V.E.C.	Istituto di credito speciale di natura privata (statuto giuridico tunisino)	—	Finanziamenti all'acquisto	Settore automobilistico Clientela prevalentemente francese	Tunisi (1 sportello)	La S.O.F.I.V.E.C. cessa la propria attività nel 1961
1950 <i>Société Franco-Tunisienne de Banque et de Crédit</i> S.F.T.B.C.	Banca di deposito di natura privata (statuto giuridico tunisino)	Mezzi propri Depositi	Crediti a breve termine Crediti a medio termine	Commercio estero <i>Marchés publics</i> Clientela prevalentemente francese	Tunisi (1 sportello)	Affiliata alla <i>Société Franco-Américaine de Banque</i> di Parigi

(segue)

TABELLA 6 (seguito)
ISTITUTI DI CREDITO OPERANTI IN TUNISIA ALLA FINE DEL PROTETTORATO

Anno di costituzione e denominazione	Tipo e natura giuridica dell'Istituto	Risorse finanziarie	Operazioni attive	Settori di intervento e clientela prevalente	Localizzazione (c. n.° sportelli al 1956)	Varie
1955 <i>Société Franco-Tunisienne pour le Financement du Matériel Agricole et Industriel</i> FLMAT.	Istituto di credito speciale di natura privata (status giuridico tunisino)	—	Finanziamenti all'acquisto	Commercio di materiale agricolo Clientela prevalentemente francese	Tunisi (1 sportello)	La FLMAT. cessa la propria attività nel 1961
— <i>Société Tunisienne de Financement</i> SO.TU.FI.	Istituto di credito speciale di natura privata (status giuridico tunisino)	—	Finanziamenti all'acquisto	Commercio dei beni semidurevoli Clientela prevalentemente francese	Tunisi (1 sportello)	La SO. TU. FI. cessa la propria attività nel 1961
— <i>Caisse d'Epargne</i> C.E.	Dipendenza della <i>Caisse d'Epargne</i> francese	Mezzi propri Depositi	Depositi presso la <i>Caisse de Dépôts et Consignations de France</i>	Clientela prevalentemente tunisina	Tutto il territorio	

Aziende di credito

Non è possibile fornire una classificazione chiara delle aziende di credito operanti in Tunisia alla fine del Protettorato, a motivo della loro grande eterogeneità. Si è ritenuto tuttavia utile esporre in modo sintetico le principali caratteristiche strutturali e funzionali di tali istituti nella Tabella 6 (1). Nonostante i suoi limiti evidenti essa consente almeno di delineare il profilo del sistema bancario formatosi sotto il Protettorato e successivamente rilevato dalla Tunisia indipendente, individuandone pure i caratteri fondamentali. Fra questi appare opportuno sottolineare soprattutto i seguenti:

a) Il numero particolarmente elevato di istituti di credito, tenuto conto delle limitate dimensioni dell'economia del Protettorato. Infatti il Paese, malgrado la presenza di un settore moderno abbastanza avanzato, aveva raggiunto un livello di sviluppo assai modesto e contava appena quattro milioni di abitanti circa, la grande maggioranza dei quali non contribuiva, se non in misura del tutto insignificante, ad alimentare la domanda di servizi finanziari. L'esi-

(1) Il quadro riassuntivo riportato nel testo presenta alcune lacune poichè non è stato possibile ottenere informazioni esaurienti e sicure su tutti gli istituti di credito. Infatti molti di essi furono posti in liquidazione nei primi anni di indipendenza, alcuni furono assorbiti da altri, altri ancora furono fusi e diedero luogo alla creazione di nuovi istituti. In questo processo di trasformazione favorito dalle autorità e dalla banca centrale tunisina, è spesso assai arduo risalire a informazioni di fonte certa e ricostruire quindi con esattezza la situazione precedente l'indipendenza. Si pensi che attualmente sopravvivono soltanto tre istituti del periodo del Protettorato. Si aggiunga poi che prima dell'indipendenza l'attività bancaria era regolata da un regime giuridico mal definito che non forniva parametri validi per una classificazione delle varie aziende di credito. La fonte più esauriente ed accreditata sull'argomento è la monografia del BISTOLFI, *Structure économique*, cit. Si è tuttavia ritenuto opportuno verificare ed integrare per quanto possibile le informazioni riferite da questo studioso con la scarsa documentazione disponibile in materia e con le informazioni raccolte direttamente dagli ambienti bancari tunisini.

stenza in questo contesto di 27 aziende di credito, mediamente dotate di dimensioni piuttosto piccole, suscita interrogativi interessanti.

Il fenomeno è suscettibile di una duplice spiegazione. Anzitutto i motivi della proliferazione degli istituti creditizi di natura pubblica appaiono abbastanza evidenti. Infatti da un lato l'Amministrazione locale aveva favorito la formazione di svariati organismi finanziari indigeni, adottando sia la formula cooperativa sia criteri piuttosto avanzati di specializzazione in funzione dei diversi settori di intervento (agricoltura, industria, commercio, ecc.), del tipo di finanziamento concesso (prestiti a breve, medio e lungo termine), della categoria di clientela servita (cittadini francesi, popolazione indigena). D'altro lato le autorità metropolitane avevano incoraggiato diversi istituti pubblici e semipubblici francesi a estendere la loro attività nel Protettorato. In secondo luogo le banche private, che prima dell'indipendenza erano 14 ed erano quasi esclusivamente rappresentate da succursali o agenzie di istituti metropolitani, avevano trovato in Tunisia favorevoli prospettive di investimento in diversi settori (impieghi immobiliari, commercio estero, partecipazioni azionarie, produzione olearia, ecc.). Particolarmente durante i primi tempi del Protettorato e fino alla seconda guerra mondiale, l'attività bancaria privata era certamente collegata a sostanziali interessi speculativi e sorpassava ampiamente i limiti del normale esercizio del credito inteso in senso ortodosso (1).

(1) Tale situazione venne a crearsi anche perchè nel territorio del Protettorato l'attività bancaria non era sottoposta ad alcuna particolare regolamentazione giuridica e la *Banque de l'Algérie et de la Tunisie* non disponeva d'altra parte di effettivi poteri di controllo (soltanto dopo la seconda guerra mondiale essa fu infatti dotata di limitati strumenti di vigilanza). Le conseguenze di questo stato di cose si avvertono ancora oggi: per esempio è tuttora aperta una complessa vertenza fra lo Stato tunisino e la *Société Marseillaise de Crédit* per l'espropriazione dell'*Enfida*, una grande proprietà fondiaria di incalcolabile valore acquistata dalla banca in parola ai tempi della Reggenza.

b) Lo spiccato dualismo del sistema bancario tunisino. Dal quadro descrittivo riportato si desume infatti che la popolazione indigena e gli operatori del settore tradizionale avevano accesso ad un numero molto limitato di istituti, i quali disponevano fra l'altro di mezzi relativamente scarsi e presentavano evidenti carenze organizzative. Le *Sociétés Tunisiennes de Prévoyance*, la connessa *Caisse Centrale*, la *Caisse Foncière* e la *Caisse Centrale de Crédit Artisanal et Maritime* dipendevano in larga parte dalla pubblica amministrazione per l'ottenimento dei fondi necessari alla loro attività. Tali risorse, oltre ad essere inferiori al fabbisogno, erano pure amministrate in modo inefficiente e con criteri che invece di contribuire a migliorare la redditività dell'economia tradizionale ne aumentavano soltanto l'indebitamento. La distribuzione assai frazionata e disorganica del credito, in mancanza di una adeguata sorveglianza, si risolveva fatalmente in una elevatissima percentuale di insolvenze (1). La conseguenza più grave fu che il prestito finì per essere considerato una specie di sussidio sia dagli istituti in questione, sia dalla loro clientela. Tanto è vero che durante gli ultimi anni di attività tali organismi avevano praticamente perso la propria originaria natura creditizia ed erano divenuti dei distributori di sovvenzioni,

(1) A proposito della situazione finanziaria dell'agricoltura tradizionale durante gli ultimi anni di Protettorato, uno studio ciclostilato della S.E.R.E.S.A. — *Le crédit agricole en Tunisie*, Tunisi, 1958 — riferisce che il credito agrario comportava insoluti nella misura del 70-80% del finanziamento concesso. Il BISTOLFI, *Structure économique*, cit., pag. 75, riporta la stessa fonte, ma non chiarisce che l'accennata percentuale deriva probabilmente dal rapporto fra il dato cumulativo delle insolvenze (ivi comprese quelle degli anni precedenti) e i prestiti in corso (fra i quali sono inclusi anche i crediti non rimborsati). Questo metodo di calcolo, che tende a sopravvalutare il fenomeno, veniva probabilmente adottato dagli istituti interessati per evidenti motivi contabili: gli insoluti dell'anno, invece di essere posti a carico dell'esercizio relativo come perdite, venivano riportati a nuovo come « partite in sofferenza ».

assumendo così un carattere prettamente assistenziale. Ciò ebbe certamente un effetto diseducativo sulla clientela finanziata, che era portata a vedere nel credito un bene di consumo piuttosto che un fattore di produzione. Invalsero in tal modo un costume e una mentalità che avrebbero successivamente reso molto difficile l'opera del nuovo istituto di credito agrario. Soltanto la *Caisse Centrale de Crédit Artisanal et Maritime* riuscì ad evitare il sorgere di tale situazione nel proprio settore, a costo però di una severa selezione della clientela finanziata mediante la richiesta tassativa di solide garanzie.

Le altre ventitrè aziende di credito servivano quasi esclusivamente il settore moderno, cioè la clientela francese. Questa sperequazione evidente si ripercuoteva pure sulla distribuzione delle risorse finanziarie. Secondo alcune stime (1) il settore moderno avrebbe assorbito nel 1949 più del 90% del credito globale (escluso quello destinato all'agricoltura), mentre nel 1953 avrebbe utilizzato il 61,5% del credito agrario. Alcuni calcoli approssimativi indicherebbero pure che l'agricoltura moderna — rappresentata da circa 2000 coloni (2) — avrebbe ricevuto un credito di circa 5.000 franchi (vecchi) per ettaro, mentre l'agricoltura tradizionale — che contava 400-450.000 agricoltori — avrebbe usufruito soltanto di un credito di circa 1.000 franchi per ettaro.

Queste cifre, per quanto frammentarie, mettono in evidenza che la struttura ed il funzionamento dell'apparato bancario del Protettorato erano organizzati in modo da favorire nello stesso tempo lo sviluppo dell'economia moderna e la stagnazione, e forse il regresso, del settore tradizionale al quale faceva capo la quasi totalità della popolazione indigena per l'ottenimento dei mezzi di sussistenza. In altre parole la distribuzione del credito si ripercuo-

(1) Si veda BISTOLFI, *Structure économique*, cit., pagg. 76-78.

(2) Tanti erano i soci delle *Caisses Locales de Crédit Agricole*.

teva per via mediata sulla ripartizione dei redditi, aggravando il dualismo esistente. Si aggiunga infine che l'economia tradizionale, oltre ad essere sfavorita nella destinazione delle risorse finanziarie, era pur oggetto di un significativo drenaggio di risparmio ad opera della locale *Caisse d'Epargne* che depositava i piccoli risparmi raccolti tra la popolazione indigena presso la *Caisse de Dépôts et Consignations* di Parigi, attuando così una sistematica esportazione di capitale.

c) Il sistema bancario costituiva una struttura del tutto estranea alla Tunisia. Anzitutto gli istituti di credito erano non solo sottratti a qualsiasi interferenza o controllo da parte tunisina, ma erano anche in buona parte soggetti alle direttive provenienti dai centri finanziari metropolitani. Infatti pure la collettività francese in Tunisia si trovava in certo senso in posizione subordinata e deteneva tutt'al più il controllo di istituti di credito locali a struttura cooperativa (1), per quanto tale potere trovasse un limite nella volontà dell'Amministrazione pubblica locale e delle autorità metropolitane che partecipavano alla gestione e al finanziamento di tali istituti. In questa luce appare significativa l'importanza dei fondi di provenienza pubblica nell'ambito delle risorse finanziarie utilizzate dagli istituti locali aventi natura cooperativa o pubblica. Questo fenomeno indica probabilmente una situazione di dipendenza nei confronti della Francia e conferma l'ipotesi di estraneità sopra avanzata.

Analogamente le banche private dipendevano quasi tutte (2), in via diretta o mediata, dalle rispettive case-madri francesi alle quali esse erano subordinate non solo dal punto di vista ammini-

(1) Le *Caisses Locales de Crédit Agricole*, la connessa *Caisse Mutuelle de Crédit Agricole de Tunisie*, la *Caisse Mutuelle de Crédit Immobilier de Tunisie*, il *Crédit Commercial et Industriel de Tunisie* e il *Crédit Hôtelier de Tunisie*.

(2) Tranne la *Banque Franco-Tunisienne*, che era tuttavia legata ad interessi francesi.

strativo, ma anche per l'ottenimento dei fondi necessari nell'attività locale.

Il secondo fattore di estraneità del sistema bancario del Protettorato si riscontra appunto nella consuetudine degli istituti di credito di attribuire scarsa importanza alla raccolta locale dei depositi, dato che i capitali liquidi della collettività europea affluivano automaticamente per un'ovvia relazione di fiducia, mentre la mobilitazione dei risparmi della popolazione indigena comportava un rendimento troppo basso (1).

In conclusione, queste considerazioni confermano che l'apparato bancario locale non era completamente integrato nel contesto economico e sociale della Tunisia, anzi si limitava praticamente a svolgere un'attività di intermediazione finanziaria entro i confini del settore moderno e ad assicurare un efficiente collegamento fra quest'ultimo e l'economia metropolitana (2). Questa funzione meramente strumentale tende tuttavia a sottovalutare l'importanza e l'iniziativa delle banche private.

d) Le banche private in Tunisia rappresentavano uno strumento oligopolistico di controllo dell'industria e del commercio locali. Tali istituti erano collegati non solo da una comunanza di interessi, ma anche da intricati rapporti diretti, cioè sul piano locale, e indiretti fra le rispettive case-madri. Quindi il settore bancario privato presentava apparentemente una composizione frazionata, mentre costituiva una struttura effettivamente concentrata ed oli-

(1) Infatti, come si è visto, soltanto la *Caisse d'Epargne* si dedicava alla raccolta dei risparmi della collettività indigena.

(2) Questo collegamento funzionava nei due sensi: infatti esso servì sia a fornire i capitali metropolitani necessari a finanziare gli investimenti del settore moderno, sia a trasferire in patria i redditi e i risparmi della collettività francese, sia ad offrire un facile sbocco ai capitali liquidi originati dai diffusi disinvestimenti che caratterizzarono il periodo 1954-1958. Si veda in proposito il movimento delle partite invisibili fra Tunisia e Francia, riportato nella Tabella 4 già commentata.

gopolistica. Inoltre, dal quadro riassuntivo riportato nelle pagine precedenti si desume che molti istituti privati svolgevano un'attività di banca d'affari. Per questa via essi erano giunti ad ottenere il controllo delle principali società anonime operanti in Tunisia nei diversi settori (1). La dipendenza del settore moderno dalle banche private è ulteriormente testimoniata dalla constatazione che l'attività delle imprese industriali e commerciali locali si reggeva largamente sui finanziamenti delle stesse banche.

(1) Per maggiori dettagli in proposito si legga ancora BISTOLFI, *Structure économique*, cit., pagg. 65-69.

